

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ E DEL MEDIOEVO

STORIA ANTICA

SERTA ANTIQUA
ET MEDIAEVALIA

VII

IL CITTADINO, LO STRANIERO, IL BARBARO,
FRA INTEGRAZIONE ED EMARGINAZIONE
NELL'ANTICHITÀ

*Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica
(Genova 22-24 maggio 2003)*

a cura di

MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI

ROMA
GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
2005

INDICE

Apertura dell'Incontro

MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI, *Introduzione* Pag. VII

Sessione di Storia greca

Presiedono: SILVIO CATALDI, MAURO MOGGI

BRUNO ROCHETTE, <i>La langue comme facteur d'intégration ou d'exclusion. L'Athènes de Périclès et la Rome de Cicéron</i>	» 3
WOLFGANG SCHULLER, <i>Zwischen Verachtung und Hochachtung: Die Hetären</i>	» 21
GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, <i>Prigioniero e ospite: forme e pratiche delle relazioni intercomunitarie di età arcaica</i>	» 31
ENRICA CULASSO GASTALDI, <i>Per un bilancio comparativo sulle prossegnie ateniesi del IV secolo a.C.</i>	» 45
CINZIA BEARZOT, <i>Né cittadini né stranieri: apeleutheroi e nothoi in Atene</i>	» 77
PETER SIEWERT, «Richter über die Hellenen» (Hellanodikas) und andere überstaatliche Gemeinschaftsbezeichnungen in Olympia	» 93
CLARA TALAMO, <i>Greci e Cari a Mileto</i>	» 105
CLAUDIA ANTONETTI, <i>I Greci ad Adria fra il VI e il V secolo a.C.</i> .	» 115
PIETRINA ANELLO, <i>Cittadini e barbari in Sicilia</i>	» 143

Sessione di Storia romana

Presiedono: YANN LE BOHEC, MARC MAYER, GIUSEPPE ZECCHINI

ANGELA DONATI, <i>Processi di integrazione nel mondo romano: alcuni esempi</i>	» 179
GABRIELLA POMA, <i>Le regole della convivenza tra cittadini e «immigrati» in età imperiale</i>	» 185

EZIO BUCHI, <i>La Venetia fra immigrazione e integrazione</i>	Pag. 213
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, <i>Casi di emarginazione nella Transpadana romana: cittadini, stranieri o barbari?</i>	» 245
ELEONORA SALOMONE GAGGERO, <i>Provinciali e italici in Liguria: proprietari terrieri non liguri</i>	» 257
MARC MAYER, <i>La sociedad romana barcinonense a través de la epigrafía</i>	» 273
JULIÁN GONZÁLEZ, <i>Colonización y latinización en la provincia Baetica</i>	» 283
YANN LE BOHEC, <i>La lettre 62 de Saint Cyprien et les guerres d'Afrique au milieu du III^e siècle</i>	» 305
ROSSELLA PERA, <i>Riferimenti a stranieri e barbari sulle monete romane</i>	» 327
Comunicazioni	
GIOVANNA DALLARA, <i>L'immagine dei barbari del nord negli autori greci: il caso dei Celti</i>	» 347
MARIA ELENA DE LUNA, <i>Xenoi e barbaroi nelle tragedie di Eschilo (con un'appendice sofoclea)</i>	» 361
PAOLO ANDREA TUCI, <i>Gli arcieri sciti nell'Atene del V secolo a.C.</i> .	» 375
CLARA ELENA, <i>Il tiranno e i suoi «concittadini»</i>	» 391
MONICA BERTI, <i>Licurgo e il tradimento di Ipparco (Lycurg. Leocr. 117 SG.)</i>	» 401
SERENA TEPPA, <i>La donna: precedenti utopici della Repubblica di Platone</i>	» 411
BARBARA GUAGLIUMI, <i>Tra esilio e cittadinanza: il caso di Iulis</i> . .	» 419
STEFANIA GALLOTTA, <i>Tra integrazione ed emarginazione: gli indigeni nelle poleis greche del Mar Nero</i>	» 427
AGATA SUGLIANO, <i>La composizione civica delle colonie romane d'Asia Minore</i>	» 437
MARCO ROLANDI, <i>A proposito dell'usurpazione della civitas alessandrina</i>	» 453
Conclusione dell'Incontro	
WILLIAM V. HARRIS, <i>Can Enemies too Be Brave? A Question about Roman Representation of the Other</i>	» 465

GIOVANELLA CRESCI MARRONE

CASI DI EMARGINAZIONE NELLA TRANSPADANA ROMANA: CITTADINI, STRANIERI O BARBARI?

Le riflessioni, problematiche e interlocutorie, che si intendono formulare in relazione alle tre categorie (cittadini, stranieri e barbari) che figurano quale tema del convegno sono circoscritte all'area geografica rappresentata dalla Transpadana intesa in senso straboniano, cioè come territorio compreso tra il fiume Po e le Alpi, nonché a un segmento cronologico che va dal periodo cesariano alla *constitutio antoniniana*, periodo in cui le discriminazioni di carattere giuridico-istituzionale si suole credere siano maggiormente percepibili a livello individuale grazie al dettato onomastico riportato nella documentazione epigrafica¹.

1. *Cittadini*

All'inizio di tale periodo, e più precisamente nel dicembre del 49 a.C., gli abitanti della regione ottennero la *civitas*. Le informazioni più esaurienti provengono soprattutto da fonti grecofone. In primo luogo Cassio Dione, il quale così si esprime: “(Cesare) concesse la cittadinanza ai Galli che abitano al di sopra del Po ed entro le Alpi”². Prima di lui Strabone aveva detto, meno esplicitamente: “Ora sono tutti Romani, non di meno alcuni sono chiamati Umbri, altri Tirreni, come altri ancora

1. Per la dignità storiografica di tale campo di indagine cfr. V. VEDALDI JASBEZ, *La problematica sulla romanizzazione della Transpadana negli studi dell'ultimo quarantennio*, «QGS», VI 1985, pp. 7-47.

2. Cass. Dio XLI 36, 3: τοῖς Γαλάταις τοῖς ἐντὸς τῶν Ἀλπεων ὑπὲρ τὸν Ἡριδανὸν οἰκοῦσι τὴν πολιτείαν...ἀπέδωκε.

Veneti, Liguri, Insubri”³, e inoltre: “Più tardi, quando i Romani ebbero accordato il diritto di cittadinanza agli Italici, sembrò opportuno concedere lo stesso onore anche ai Galli Cisalpini e ai Veneti, chiamarli tutti Italici e Romani...”⁴. Come si noterà, il dato risulta assai generico e non si diffonde in precisazioni circostanziali o cronologiche e tanto meno informa su eventuali esclusioni dalla *politeia*. Esso trova indiretta conferma, ma non arricchimento informativo, nella dodicesima Filippica ciceroniana laddove l’oratore, esaltando la fedeltà dei Transpadani (in realtà effimera) alla causa repubblicana, precisa: “E non è affatto straordinario che, una volta resi partecipi dei diritti politici, siano fedeli costoro che hanno sempre dimostrato la loro lealtà, anche quando ne erano privi”⁵.

Ad accomunare il dettato ciceroniano e quello straboniano si segnala poi, oltre alla genericità dell’allusione al provvedimento di naturalizzazione, anche l’enfasi, non direttamente connessa ma certo ideologicamente correlata, riservata alla floridezza e prosperità della regione, soprattutto in termini di *urbanitas*. Alla ciceroniana, celeberrima, definizione della *provincia Gallia* come *flos Italiae, firmamentum imperii populi Romani, ornamentum dignitatis*⁶ fa eco in Strabone l’affermazione che “non sarebbe facile trovare (altre colonie) più prospere di quelle (cisalpine)”⁷ e che “testimoniano la bontà della regione sia il numero degli abitanti sia la grandezza delle città e la loro ricchezza, cosa per cui i Romani di qui hanno superato quelli d’Italia”⁸.

Nulla dunque, sulla base delle fonti letterarie a disposizione, autorizza a ritenere che il provvedimento cesariano di concessione della *civitas* contenesse clausole restrittive o selettive (ad eccezione ovviamente degli schiavi). Anzi, la raccomandazione rivolta da Decimo Giunio Bruto a Cicerone il 21 maggio del 43 a.C. perché intervenisse in senato a favore della causa dei Vicentini contro l’arroganza dei loro *vernae*, definiti *genus hominum seditiosum et inertissimum*, se fosse giusta l’interpretazione di chi

3. STRAB. V 1,10 C216: Καὶ νῦν Ρωμαῖοι μέν εἰσιν ἄπαντες, οὐδὲν δὲ ἡπτον “Ομβροι τέ τινες λέγονται καὶ Τυρρηνοί καθάπερ Ἐνετοί καὶ Λίγυες καὶ Ἰνσουβροί.

4. STRAB. V 1, 1 C210: Ὁγε δέ ποτε ἀφ' οὗ μετέδοσαν Ρωμαῖοι τοῖς Ἰταλιώταις τὴν ισοπολιτείαν, ἔδοξε καὶ τοῖς ἐντὸς Ἀλπεων Γαλάταις καὶ Ἐνετοῖς τὴν αὐτὴν ἀπονεῖμαι τιμήν, προσαγορεῦσαι δὲ καὶ Ιταλιώτας πάντας καὶ Ρωμαίους (...).

5. CIC. Phil. XII 10: *Quos minime mirum est, communicata cum iis re publica, fidelis <esse>, qui, etiam expertes eius, fidem suam semper praestiterunt.*

6. CIC. Phil. III 13.

7. STRAB. V 1, 1 C210: (...) ὃν οὐ ράδιον εἰπεῖν ἀμείνους ἔτερας.

8. STRAB. V 1, 12 C218: Τῆς δὲ ἀρετῆς τῶν τόπων τεκμήριον ή τε εὐανδρία καὶ τὰ μεγέθη τῶν πόλεων καὶ ὁ πλοῦτος, οἵς πᾶσιν ὑπερβέβληνται τὴν ἄλλην Ἰταλίαν οἱ ταύτη Ρωμαῖοι.

vede in costoro gli abitanti di distretti rurali, dimostrerebbe come l'estensione della cittadinanza avesse coinvolto anche i ceti subalterni delle campagne e fosse stata ispirata dalla volontà di risolvere la cosiddetta *causa Transpadanorum* nel modo più ampio ed estensivo possibile⁹.

Fin qui saremmo autorizzati a considerare la Transpadana post-cesariana quale terra di *cives*, pienamente legittimata a godere del *plenum ius* dalla feracità delle campagne, dalla fedeltà dimostrata al *nomen Romanum*, dalla ricchezza delle sue numerose città¹⁰.

Ma a smentire tale univoca considerazione contribuisce la testimonianza di Plinio il quale, nel corso della *descriptio Italiae*, ci parla delle popolazioni alpine dei *Trumplini* e *Camunni*, nonché di *complures similes*, come *finitimis attributi municipis*¹¹. Cosa è intervenuto a carico di numerose popolazioni transpadane per motivarne l'*attributio*, che comportava una forma di penalizzazione giuridico-amministrativa¹²?

2. *Barbari*

Sono maturate le novità della politica di Augusto, le cui guerre alpine, promosse in ottica di annessione¹³, necessitarono di una copertura di

9. CIC. *fam.* XI 19, 2: *Vicentini me et M. Brutum praecipue observant. His ne quam patiare iniuriam fieri in senatu vernarum causa a te peto. Causam habent optimam, officium in re<m> publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et inertissimum.* L'interpretazione più convincente del passo si deve a F. SARTORI, *Vicenza romana e i vernae*, in C. STELLA, A. VALVO (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 391-407, ove bibliografia precedente sul tema. Per la definizione di *causa Transpadanorum* cfr. CIC. *off.* III 88.

10. Per gli aspetti complessivi della concessione di cittadinanza nell'area vd. G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, pp. 394-399, e U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 207-378.

11. PLIN. *n.h.* III 134: *Ex iis Trumplini, venalis cum agris suis populus, dein Camunni compluresque similes finitimis attributi municipis.*

12. Per un'informazione generale sul tema cfr. U. LAFFI, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966; cfr. anche J.-M. BERTRAND, *Territoire donné, territoire attribué: note sur la pratique de l'attribution dans le monde impérial de Rome*, «CahGlotz», II 1991, pp. 125-164; più specificatamente, U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età Giulio-Claudia*, «AttiCeSDIR», VII 1975-1976, pp. 391-418, ora ID., *Studi di storia romana* cit, pp. 325-359.

13. G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900; E. GABBA, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in M. VACCHINA (a cura di), *Problemi di politica augustea. Atti del Convegno di studi - St. Vincent 25-26 maggio 1985*, Quart (AO) 1986, pp. 53-61 e, recentemente, A. TREVISOL, *Claustra Italiae. Augusto: politica e ideologia alpina*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Antica - VIII ciclo, Roma "La Sapienza" - Padova - Trieste - Venezia.

legittimità ribadita con forza nel testo delle *Res Gestae*: "Pacificai le Alpi dalla regione prossima al mare Adriatico sino al Tirreno, senza muovere guerra ingiustamente a nessuna popolazione"¹⁴. Onde rispondere alla nozione religiosa del *bellum iustum*, la propaganda augustea indulse infatti a presentare un duplice aspetto delle popolazioni alpine¹⁵: quello della *barbaritas* che necessitava, di conseguenza, di un processo di civilizzazione, e quello del *latrocinium* che, con il suo carico di illegalità e aggressività, autorizzava l'intervento bellico.

Augusto stesso, secondo la testimonianza di Appiano, avrebbe narrato come "piegò tutti quelli che risiedevano sulle cime delle Alpi, popoli barbari e bellicosi che spesso compivano incursioni nella vicina Italia"¹⁶. Eco di tale direttiva si coglie in Strabone il quale cita gli esempi di brutalità di quelli che definisce briganti: massacro di uomini, adolescenti e financo bambini, cui si aggiungeva l'eccidio delle donne incinte "se gli indovini annunciano che avrebbero dato alla luce dei figli maschi"¹⁷. Ancora in altri passi il geografo loda l'operato di Cesare Augusto che "con l'annientamento dei briganti si è adoperato per quanto possibile alla sistemazione delle strade (alpine)"¹⁸ e ribadisce come i Giapidi che "con i loro ladroncini dominavano la regione sono stati vinti e completamente annientati da Cesare Augusto"¹⁹. Anche Floro si allinea, sottolineando la *Alpinarum gentium feritas* di cui fornisce testimonianza la consuetudine delle donne di uccidere i figli per scagliarli come proiettili contro i nemici²⁰. Tali ricor-

14. AUG. *Res Gestae* 26, 3: *Alpes a regione quae proxima est Hadriano mari, ad Tuscum pacari feci nulli genti bello per iniuriam inlato.*

15. Sul *bellum iustum* cfr. S. ALBERT, *Bellum Iustum*, Kalmünz 1980, pp. 17-20. Sulle ambiguità della politica estera augustea e sulle relative 'coperture' ideologico-propagandistiche cfr. L. BRACCESI, *La tradizione delle Alpi «Clastra Italiae» e la sua proiezione ideologica*, in VACCHINA (a cura di), *Problemi di politica augustea* cit., pp. 36-49; M. TARPIN, *Frontières naturelles et frontières culturelles dans les Alpes du nord*, in G. FABRE (éd.), *La montagne dans l'Antiquité, Actes du colloque de la Société des Professeurs d'Histoire Ancienne de l'Université, Pau mai 1990*, Pau 1992, pp. 97-120.

16. APP. *Ill. XV* 43: ...καὶ πάντας ἐκρατύνατο ὅσοι τὰς κορυφὰς οἰκοῦσι τῶν "Αλπεων, βάρβαρα καὶ μάχιμα ἔθνη καὶ κλοπεύοντα τὴν Ιταλίαν ώς γείτονα.

17. STRAB. IV 6, 8 C206: Τῆς δὲ πρὸς τοὺς Ιταλιώτας τῶν ληστῶν τούτων χαλεπότητος λέγεται τι τοιοῦτον, ώς, ἐπειδὰν ἔλωσι κώμην ἢ πόλιν, οὐ μόνον ἡβηδὸν ἀνδροφονοῦντας, ἀλλὰ καὶ μέχρι τῶν νηπίων προιόντας τῶν ἀρρένων, καὶ μηδ' ἐνταῦθα πανομένους, ἀλλὰ καὶ τὰς ἐγκύους γυναικας κτείνοντας, ὅσας φαίεν οἱ μάντεις ἀρρενοκυεῖν.

18. STRAB. IV 6, 6 C204: Προσέθηκε γάρ ο Σεβαστος Καίσαρ τῇ καταλύσει τῶν ληστῶν τὴν κατασκευὴν τῶν ὄδῶν, ὅσην οἶον τ' ἦν.

19. STRAB. IV 6, 10 C207: οἱ μὴν οὖν Ιάποδες, πρότερον εὐανδροῦντες καὶ τοῦ ὄρους ἐφ' ἐκάτερα τὴν οἰκησιν ἔχοντες καὶ τοῖς ληστηρίοις ἐπικρατοῦντες, ἐκπεπόνηται τελέως ὑπὸ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος καταπολεμηθέντες.

20. FLOR. II 22: *Noricis animos Alpes dabant quasi in rupes et nives bellum non posset ascen-*

renti luoghi comuni si ripetono poi nel resoconto delle guerre alpine di Cassio Dione²¹ e nel dettato di Orosio²², denunciando una probabile derivazione liviana.

Il connotato di *barbaritas*, così come l'etichetta di *latro*²³, si rivelano funzionali, in questo come in altri casi di 'antropologia delegittimante', alla demonizzazione del nemico, ma essi, se appartengono all'armamentario della propaganda e al lessico della denigrazione politica, non rientrano in categorie giuridico-istituzionali, ma in esse si traducono. È così che le genti alpine transpadane, una volta sconfitte e annesse, dismettono i panni dei barbari ma non indossano quelli dei cittadini, bensì iniziano il loro cammino di 'civilizzazione' con gravi penalizzazioni di partenza.

3. Stranieri

Plinio esplicita, come si è detto, la condizione di inferiorità giuridica degli abitanti della Val Trompia e della Val Camonica, ma l'enciclopedista allude anche, con l'espressione *conplures similes*, a numerose altre situazioni di minorità istituzionale. Ma quanti e chi sono i *conplures similes*? Si ritiene comunemente che la documentazione epigrafica sia in grado di rendere esplicita la genericità pliniana in materia di discriminazioni giuridiche subite dai Transpadani dell'area montana o pedemontana. Così è per il caso dell'incolato dei superstiti Salassi, accolti nella colonia di *Augusta Praetoria*, noto da un'iscrizione onoraria ad Augusto²⁴; così è per

dere. *Sed omnes illius cardinis populos, Bruenos, Ucennos atque Vindelicos per prevignum suum Claudiūm Drusum perpacavit. Quae fuerit Alpinarum gentium feritas, facile est vel per mulieres ostendere, quae, deficientibus telis, infantes suos afflictos humi in ora militum adversa miserunt.* Sul passo cfr. R. BICHLER, *Alpinarum gentium feritas. Eine Betrachtung zu Florus II 22*, «RÖ», XV-XVI 1987/1988, pp. 15-26.

21. CASS. DIO LIV 22, 2: *Kai ταῦτα μὲν καὶ συνήθῃ πως τοῖς οὐκ ἐνσπόνδοις ποιεῖν ἐδόκουν, πᾶν δὲ δὴ τὸ ἄρρεν τῶν ἀλισκομένων, οὐχ ὅτι τὸ φαινόμενον ἀλλὰ καὶ τὸ ἐν γαστράσιν ἔτι τῶν γυναικῶν ὃν μαντείας τισίν ἀνευρίσκοντες, ἔφθειρον.*

22. OROS. hist. VI 21, 17: *Quorum ex eo considerari virtus ac feritas potest, quod mulieres quoque eorum, siquando praeventu Romanorum inter plastra sua concludebantur, deficientibus telis vel qualibet re, qua velut ielo uti furor posset, parvos filios conlisos humi in hostium ora iacebant, in singulis filiorum necibus bis parricidae.*

23. Per l'uso strumentale della definizione di bandito cfr. M. CLAVER - LÉVÈQUE, *Bri-gandage et piraterie: représentations idéologiques et pratiques impérialistes au dernier siècle de la république*, «DHA», IV 1978, pp. 17-31 e B.D. SHAW, *Il bandito*, in A. GIARDINA (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, pp. 337-384 con bibliografia.

24. ILS 6753; A.M. CAVALLARO, G. WALZER, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Quart (AO) 1988, nr. 1, con bibliografia precedente; per un'analisi recente, A. SARTORI, *I privilegi*

l'*adtributio* a *Tridentum* degli *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasses* nota dalla *Tabula Clesiana*²⁵; così è per l'*adtributio* dei *Carni* e *Catali* a *Tergeste*, nota dall'iscrizione onoraria a Lucio Fabio Severo²⁶. Tutte queste articolate, e in qualche caso sperimentali, soluzioni amministrative augustee che si affiancarono alla costituzione dei distretti alpini²⁷ sono comunque accomunate da una situazione di minorità dello statuto personale dei componenti delle comunità che ne furono oggetto; se gli *incolae* sono infatti equiparabili a stranieri residenti privi di *iura*, domiciliati in città, gli *adtributi*, pur conservando la caratteristica di comunità etnica a base territoriale e una parziale autonomia, sono inizialmente equiparabili ai *peregrini* e godono esclusivamente del *ius commercii*, mentre gli abitanti delle prefetture sono anch'essi da considerarsi *peregrini*.

L'evoluzione istituzionale di tali popolazioni conoscerà nel tempo iter differenziati, ma è un fatto che in prima età imperiale Transpadani cittadini convivono con Transpadani sprovvisti di *iura*.

Ma tale quadro ricostruttivo si complica notevolmente nel segno di un ampliarsi del contesto discriminatorio e del numero dei penalizzati se la peculiarità delle strutture onomastiche che emerge da tanta documentazione epigrafica transpadana, soprattutto di ambito rurale, viene interpretato come prova di un deficit di statuto giuridico. Proprio il sistema appellativo che non si riconosce nei *tria nomina* i quali connotano tradizionalmente i *cives romani*, adottato in molte iscrizioni di micro-entità transpadane ignorate dalla tradizione letteraria, ha contribuito a suggerire infatti il fiorire di nuove ipotesi, spesso controverse, di *adtributiones*, so-

dell'altura, in S. GIORCELLI BERSANI (a cura di), *Gli antichi e la montagna*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, Torino 2001, pp. 103-112. Sul tema dell'incolato cfr. G. POMA, *Incolae: alcune osservazioni*, «RSA», XXVIII 1998, pp. 135-147.

25. CIL V, 5050; ILS 206; FIRA² 71; P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Caliano (TN) 1971, pp. 174-183, nr. 128; E. FRÉZOULS, *À propos de la tabula clesiana*, «Ktema», VI 1981, pp. 238-252; A. BUONOPANE, *Regio X. Venetia et Histria. Anauni*, in *SupplIt*, VI, 1990, pp. 194-195 nr. 5050 con ampia nota bibliografica, e, recentemente, E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di «Tridentum»*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino*, II. L'età romana, Bologna 2000, pp. 75-80.

26. CIL V, 532; ILS 6680. Sul problema specifico R.F. ROSSI, *Romani e non Romani nell'Italia nord-orientale*, «AAAd», XXXVII 1991, pp. 201-217.

27. U. LAFFI, *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in M. VACCHINA, *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Atti del convegno internazionale di studi - St. Vincent 25-27 aprile 1987, Aosta 1988, pp. 62-78, ora in ID., *Studi di storia romana* cit, pp. 361-378; J. PRIEUR, *L'histoire des régions alppestres (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies et Pennines) sous le haut-empire romain (I^{er}-III^e siècles après J.C.)*, in *ANRW*, II 5 1, 1976, pp. 630-656.

prattutto nella *Venetia*: è il caso dei *Sabini* e dei *Benacenses*, sottoposti a *Brixia*, dei *Dripsinates*, sottoposti a Verona o a *Vicetia*, del *pagus Arusnatium* sottoposto a Verona, del *pagus Disaenius*, sottoposto a *Patavium*²⁸.

Ed è proprio la casistica dei titolari di *nomina non tamquam cives Romaniani* che merita attenzione e approfondimento. È noto infatti come la critica, dopo aver a lungo discusso su quale elemento del sistema onomastico dovesse considerarsi indicativo del possesso della cittadinanza ha negli ultimi cinquanta anni espresso più di un dubbio sulla meccanica identificazione di un cittadino nel titolare di *tria nomina*, per la buona ragione che, come insegna il testo della *tabula clesiana*, i tre nomi così come il godimento dei diritti civili erano esposti a casi di usurpazione²⁹.

4. Cittadini “sommersi” o stranieri *adtributi*?

È però lecito capovolgere l'assunto, sviluppando suggestioni già avanzate da chi, come Galsterer³⁰, ha richiamato da tempo l'attenzione su come la Nomenpraxis riscontrata nel mondo romano sia contraria a forme coercitive. È possibile che, in alcune circostanze e in alcuni contesti territoriali, abitanti transpadani, pur in possesso del *plenum ius*, non lo esplicitassero attraverso la menzione di un sistema appellativo consono alla *civitas*? Una esemplificazione interessante può derivare da una casistica derivante dalla parte occidentale della regione.

Dalle campagne di *Forum Vibii Caburrum*³¹, di *Augusta Taurino-*

28. LAFFI, *Adtributio e contributio* cit., pp. 19-43 per i casi di *adtributiones* considerati autentici e accertati, pp. 87-98 per quelli veneti, valutati con scetticismo; cfr. anche J.-M. BERTRAND, *Territoire donné, territoire attribué: note sur la pratique de l'attribution dans le monde impérial de Rome*, «CahGlotz», II 1991, pp. 125-164.

29. Gli studi più recenti e convincenti sul tema onomastico nell'area si debbono a F. MAINARDIS, ‘E ora sono tutti Romani’. *L'evoluzione delle formule onomastiche nelle iscrizioni della Transpadana romana*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Antica – VIII ciclo, Roma “La Sapienza” – Padova – Trieste – Venezia; EAD., *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'impero*, in A. SARTORI, A. VALVO (a cura di), *Cetti medi in Cisalpina, Atti del Colloquio Internazionale – Milano 14-16 settembre 2000*, Milano 2002, pp. 153-166; EAD., *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, «ScAnt», X 2001, pp. 531-574.

30. H. GALSTERER, *Bemerkungen zu römischen Namensrecht und römischer Namenspraxis*, in F. HEIDERMANNS, H. RIX, E. SEEBOLD (hrsg.), *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums, Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 87-95.

31. Per un aggiornamento documentario vd. E. CULASSO GASTALDI, *Nuove iscrizioni dal territorio di Forum Vibii Caburrum*, «BSBS», CIII 1990, pp. 111-116; G. CRESCI MARRONE, F. FILIPPI, *Regio XI. Transpadana. Forum Vibii Caburrum*, in *SupplIt*, XVI 1998, pp. 369-398.

rum³² e di *Eporedia*³³, provengono, con concentrazione diversificata ma in forma maggioritaria, documenti epigrafici, per lo più purtroppo decontestualizzati, caratterizzati da una tipologia univoca rispondente ai seguenti connotati:

- 1) uso di supporti improvvisati in pietra locale (lastroni scistosi o pietre fluviali)
- 2) qualità scadente della superficie scrittoria quasi mai acconciamente preparata per l'incisione
- 3) finalità di segnalazione di sepolcri monodepositionali
- 4) testi funerari con formule limitate all'onomastica del defunto, con la solo aggiunta, talora, dell'indicazione biometrica
- 5) redazione approssimativa del testo, spesso non privo di errori.

Proprio da tali prodotti di 'bricolage epigrafico', estranei all'attività delle officine lapidarie e frutto del lavoro di lapicidi improvvisati o itineranti³⁴, proviene il più alto numero di *nomina non tamquam cives Romani*; vi si registra infatti la quasi assoluta assenza della menzione tribale, una massiccia occorrenza di formule idionimiche, una costante menzione del patronimico per esteso, una rara attestazione di prenomi abbreviati, una frequente presenza di basi preromane (celtiche o celtoliguri) come primo, secondo o terzo elemento del sistema appellativo, oltre che nell'indicazione di filiazione.

Di fronte a una simile realtà documentaria l'atteggiamento degli studiosi si è indirizzato verso una duplice opzione. Alcuni, come Lom-

32. Per un bilancio del patrimonio epigrafico dell'agro settentrionale della colonia taurinense cfr. G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica Subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura)*, «BSBS», LXXXV 1987, pp. 183-198 e G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI, *La documentazione*, in G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova 1988, pp. 13-80; per quello centro meridionale A. CROSETTO, C. DONZELLI, G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, «BSBS», LXXIX 1981, pp. 355-412; a tali contributi si aggiungano A. CROSETTO, G. CRESCI MARRONE, *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, «QuadAPiem», X 1991, pp. 43-61, G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica subalpina (ancora novità sull'ager Stellatinus)*, «QuadAPiem», XIV 1996, pp. 61-73. Sotto il profilo metodologico cfr. G. CRESCI MARRONE, *Per un'anagrafe dell'elemento indigeno nella Torino romana*, «Boll.SPABA», XLVIII 1996, pp. 25-35

33. Base documentaria in G. CORRADI, *I.I. XI 2. Eporedia*, Roma 1931, nr. 1-66 a cui si aggiungano A. PIACENTINI, *Epigraphica Eporediensia: iscrizioni inedite e riedite di Ivrea e del suo territorio*, «BSBS», LXXXIV 1986, pp. 437-464 e S. GIORCELLI BERSANI, *Regio XI. Transpadana. Vercellae-Inter Vercellas et Eporediam*, in *SupplIt*, XI 2002, pp. 239-328.

34. G. MENNELLA, *Epografi nei villaggi e lapicidi rurali*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 261-280.

matzsch per il sepolcroto di Valperga³⁵, hanno proposto datazioni ad età repubblicana, autorizzate dalla mancata rilevazione dei contesti di rinvenimento, imputando quindi la irregolarità onomastica alla precocità della romanizzazione (si tratterebbe dunque di ‘non ancora cittadini’). Resterebbe da spiegare come mai gli abitanti di tali contesti suburbani, attesa la percentuale minoritaria delle onomastiche trimembri, avrebbero rarefatto, una volta ottenuta la *civitas*, o la loro presenza o oppure la loro propensione al messaggio epigrafico. Il riscontro archeologico non documenta peraltro uno spopolamento delle campagne³⁶, mentre il progresso dell’alfabetizzazione in età romana sconsiglia di accreditare una eclissi della scrittura e recenti rinvenimenti archeologicamente contestualizzati nell’agro eporediese sembrano provare la persistenza in età imperiale delle peculiarità onomastiche suesposte³⁷.

Altri studiosi, come Chastagnol per le iscrizioni di Cerrione³⁸, rigidamente correlando nome a statuto giuridico personale, hanno proposto invece l’ipotesi dell’inferiorità istituzionale, prospettando casi di *attributio* per realtà vicinali come quella dei *Victimuli* (si tratterebbe nel caso di ‘non cittadini’). Secondo tale ottica interpretativa, per estensione e proprietà transitiva, e sempre in base al dato percentuale, si dovrebbe postulare la permanenza di vaste enclaves di *peregrini* in aree, oltretutto di pianura, che le fonti letterarie ci tramanderebbero abitate soltanto da cittadini romani (alcuni, come gli eporediesi, di antica data) e le cui popolazioni indigene non avrebbero dato segno di ostilità. L’ipotesi di per sé non sembra irrealistica, se si pone mente al fatto che, ad esempio, i *Carni* e i *Catali* conserveranno ancora nel II sec. d.C. il loro statuto di *attributi*. Ma non solo l’ampiezza del segmento cronologico in cui si situano le cosiddette irregolarità onomastiche quanto piuttosto la dispersione delle occorrenze

35. E. LOMMATZSCH *apud CIL* I² 2140-2160; cfr. inoltre E. CULASSO GASTALDI, *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in L. BRACCESI (a cura di), *Lettture e rilettture epigrafiche*, Roma 1988, pp. 29-50.

36. Per un quadro complessivo delle risultanze cfr., recentemente, G. SPAGNOLO GARZOLI, *Il popolamento rurale in età romana*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L’età romana*, Torino 1998, pp. 67-88.

37. Notizie preliminari, riferite al sepolcroto di Cerrione, in L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Cerrione, Cascina Vignazza. Necropoli romana*, «QuadAPiem», XIV 1995, pp. 231-232, EAD., *Cerrione, loc. Cascina Vignazza. Necropoli romana*, «QuadAPiem», XVII 2000, pp. 187-188.

38. A. CHASTAGNOL, *A propos du droit latin provincial*, «IVRA», XXXVIII 1987, pp. 1-24; documentazione in L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victumulæ «inter Vercellas et Eporediam»*, «ZPE», LXXIV 1988, pp. 133-144.

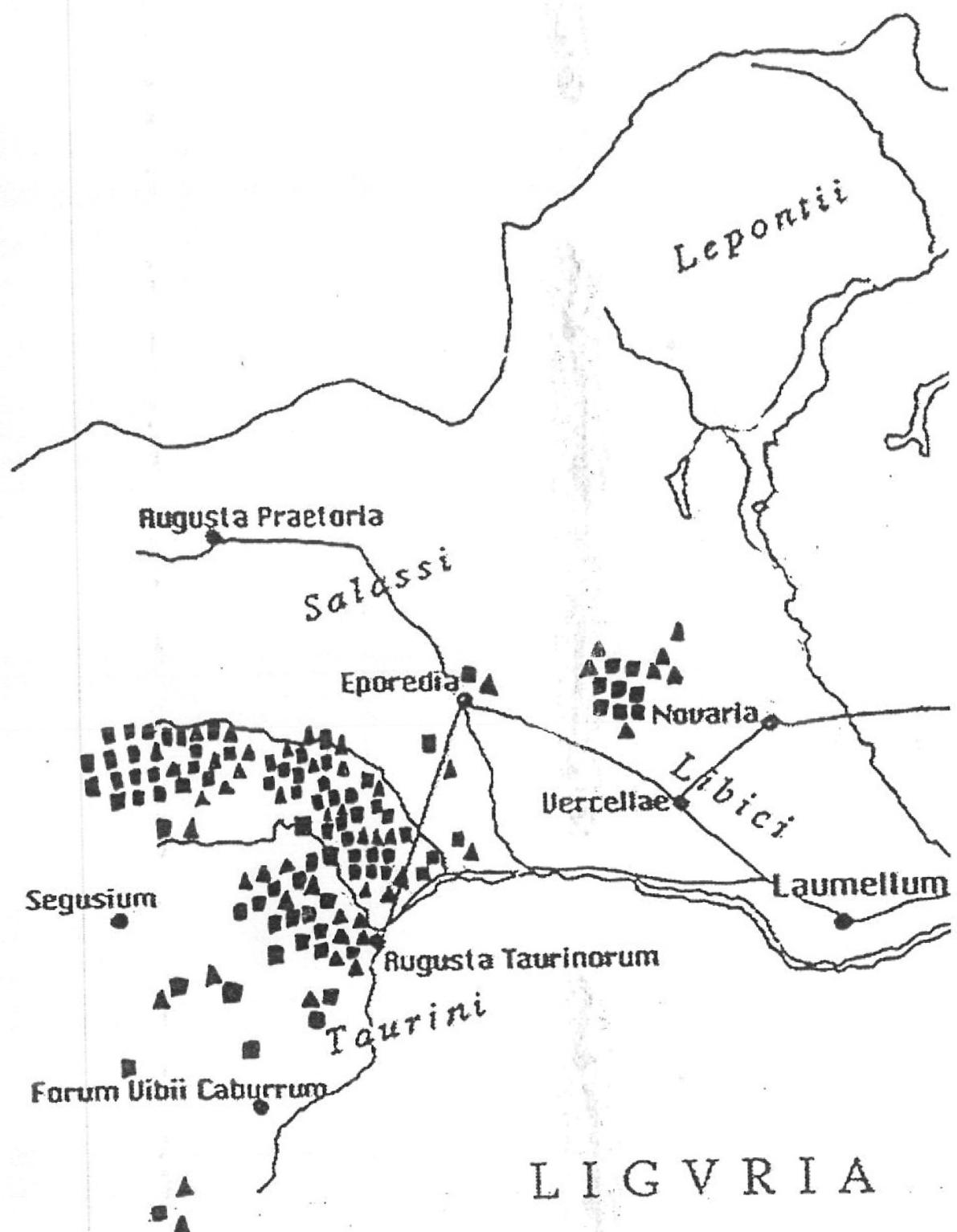


Fig. 1. Distribuzione dell'onomastica maschile di tipo romano (triangolo) e di tipo peregrino (rettangolo) nella campagne di *Forum Vibii Caburrum*, *Augusta Taurinorum* ed *Eporedia*.

negli ambiti rurali (fig. 1), sembra sconsigliare di estremizzare l'opzione attributiva e, inoltre, le acquisizioni epigrafiche dell'ultimo decennio nell'area, soprattutto le nuove indagini della Soprintendenza Archeologica del Piemonte nel sepolcreto di Cerrione che hanno finora restituito segnacoli iscritti sia in latino che in leponzio, sembrano destinate a fare definitivamente giustizia del tentativo di riportare ad età repubblicana tutte le peculiarità onomastiche della Transpadana occidentale³⁹. Anche la possibilità che insediamenti indigeni a carattere demico si siano tradotti con la romanizzazione in realtà paganico-vicane non autorizza a ipotizzare per i residenti una minorità di statuto personale, quanto piuttosto un'organizzazione amministrativa rurale funzionale a scopi censitario-fiscali⁴⁰.

Più praticabile si rivela una terza via: cioè che tale onomastica peculiare, documentata in prodotti di "epigrafia povera"⁴¹, connoti quelli che si potrebbero definire "cittadini sommersi", microcomunità o individui la cui residenza in domicili isolati o comunque marginali e l'appartenenza al sostrato indigeno indirizzano verso un codice autorappresentativo ispirato a una differente semiotica. Verso tale ipotesi orientano le seguenti considerazioni:

- essere i testi di riferimento quasi esclusivamente sepolcrali e quindi documenti non pubblici, privi cioè degli aspetti coercitivi ispirati dalla burocrazia civile;
- non ricorrere i committenti a un mediatore professionista (le maestranze dell'officina lapidaria), circostanza che favorisce e incrementa l'espressione della discrezionalità individuale in tema di opzione funeraria;
- essere i destinatari del messaggio epigrafico ristretti a una cerchia limitata di fruitori, quasi tutti appartenenti a micro-comunità autoreferenziali, escluse dai più frequentati assi stradali;

39. Vd. nt. 37.

40. Cfr. le recenti considerazioni di M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'occident romain*, Rome 2002, pp. 193 sgg. Per un quadro complessivo della realtà documentaria nell'Italia settentrionale vd. P. MAGGI, C. ZACCARIA, *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, in J.-P. PETIT, M. MANGIN (éds), *Actes du Colloque - Bliesbruck-Reinheim / Bitche, 21-24 octobre 1992*, Pais 1994, pp. 163-180. Vd. inoltre il caso dei *pagi* e dei *vici* lombardi esaminato da A. SARTORI, *I rapporti tra città e campagna: l'osmosi demografica*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea, Atti del Convegno di Studi - Milano 26-27 marzo 1999*, Milano 2000, pp. 55-70.

41. Per tale definizione vd. G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale*, in G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque* cit., pp. 83-89.

– essere privilegiati in tale circuito ristretto valori quali il riconoscimento del defunto all'interno dello spazio sepolcrale, la sua ascendenza parenterale, nonché l'età raggiunta perché probabilmente avvertita quale segno di autorevolezza e di correlato prestigio (così si spiegherebbero i centenari canavesani);

– essere considerato appetibile dai committenti quale segno distintivo più l'esibizione (veicolata dall'imitazione colta) della rappresentazione iconica che l'ostentazione di uno statuto, quello di *civis*, che si sostanzia in *iura* non sappiamo quanto effettivamente praticati, ma comunque generalmente condivisi (in relazione alla quasi assenza di schiavi).

Tale ipotesi trova il sostegno di un eloquente documento proveniente da un contesto viciniore: il segnacolo funerario del decurione *Nicus Roucarius Dissi f. di Pedona*⁴², il quale, ad onta della carica e, dunque, dell'inequivocabile godimento del *plenum ius*, esibisce un'onomastica *non tamquam civis romanus*, in ossequio a un codice comportamentale ispirato a opzioni private e non ufficiali e pubbliche.

Si può parlare per questi ipotetici 'cittadini sommersi' di un 'ritardo di romanizzazione', quindi di una penalizzazione culturale dipendente dalla loro marginalità, in ultima istanza dallo loro *barbaritas*? Tale impostazione risulta forse inadeguata; proprio le condizioni di floridezza economica e di agibilità politico-istituzionale descritte da Strabone potrebbero viceversa aver dato voce nella Transpadana romana in età protoimperiale a ceti tradizionalmente esclusi dall'alfabetizzazione e dall'autorappresentazione e quindi per sempre consegnati al silenzio e all'assenza della memoria.

Università di Venezia

42. S. RODA, *Iscrizioni latine inedite nel Museo civico di Cuneo*, «ZPE», IL 1992, pp. 197-203, nr. 5 (= *AE* 1982, 375); E. CULASSO GASTALDI, G. MENNELLA, *Regio IX. Liguria. Pedona*, in *SupplIt*, XIII 1996, pp. 293-328, part. p. 318 nr. 7.